

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



10

Anno XCII
Novembre 2001

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

- Omelia nella Messa per il 70° anniversario di fondazione dell'Associazione *L'Umanitaria* pag. 299
- Omelia nella Messa a un anno dalla canonizzazione di San Gregorio Grassi, San Francesco Fogolla, Sant'Elia Facchini » 301
- Omelia nella Messa per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna » 304
- Saluto alla festa per il centenario della Società sportiva *Fortitudo* » 308

VITA DIOCESANA

- La chiusura della fase diocesana della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Elia Comini pag. 310

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

- Nomine pag. 313
- Sacre Ordinazioni » 314
- Conferimento dei Ministeri » 315
- Comunicato circa l'affissione sacra » 315
- Necrologi » 315

COMUNICAZIONI

- Notiziario del Consiglio Presbiterale pag. 320

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Publicazione mensile – Direttore resp.: Don Massimo Mingardi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER IL 70° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE *L'UMANITARIA*

Basilica di S. Maria dei Servi
Domenica 4 novembre 2001

Oggi, in questa basilica, *L'Umanitaria* con la preghiera e l'offerta del sacrificio di Cristo che ci ha redenti suggella, per così dire, la celebrazione del suo 70° anno di vita.

E con questo rito implora la benedizione del Signore su tutti i soci e sui loro familiari, sul proseguimento della sua benemerita attività in un mondo che si fa sempre più difficile, sul suo futuro che si augura operoso e sereno.

In particolare, noi eleviamo oggi l'orazione di suffragio in favore di tutti i soci defunti, sollecitando per loro dal Padre che è nei cieli la pace eterna e il pieno ingresso nel Regno di Dio; quel Regno dove tutte le lacrime saranno asciugate, saranno riparate tutte le ingiustizie e saranno colmate tutte le aspirazioni dei cuori.

Onorare i nostri cari morti, ricordarli e pregare per loro è azione provvida e santa. Anche perché il pensiero dei defunti arricchisce il nostro spirito di alcuni insegnamenti preziosi.

Prima di tutto ci richiama la fondamentale verità cristiana che con la fine del corpo la vita non è tolta ma solamente mutata. Con la morte si passa soltanto da una riva all'altra del grande fiume di Dio, in attesa del giorno della universale risurrezione, come proclamiamo nel Credo: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

Poi la pratica dei suffragi comporta la persuasione dell'esistenza di una purificazione ultraterrena, che noi da quaggiù possiamo e dobbiamo aiutare. È un'opera di decontaminazione e di restauro spirituale, che mette l'uomo in condizione di essere ammesso alla presenza beatificante di colui che è amore purissimo e luce intemerata.

Ma un'altra importante verità è implicita nella nostra consuetudine di onorare coloro che non sono più visibilmente tra noi. È quella della comunione soprannaturale e della solidarietà che raccoglie e connette tutti i credenti nel Signore Gesù, vivi e non più vivi, e li costituisce in un solo vivente organismo nel quale è possibile alle mem-

bra darsi uno scambievole aiuto. Noi possiamo aiutare i nostri morti con la nostra orazione e con le nostre opere di bene; ed essi possono aiutare noi, sollecitando per le nostre necessità, i nostri problemi, le nostre ansie la bontà del Padre celeste.

**OMELIA NELLA MESSA A UN ANNO
DALLA CANONIZZAZIONE DI SAN GREGORIO GRASSI,
SAN FRANCESCO FOGOLLA, SANT'ELIA FACCHINI**

Chiesa parrocchiale
della Ss. Annunziata in Bologna
Sabato 10 novembre 2001

Agli albori del Novecento l'Europa — l'Europa della "belle époque" — varcava la soglia del nuovo secolo con un atteggiamento di grande ottimismo. Era diffusa la persuasione che la terra — sotto l'ispirazione della nuova religione del "progresso" e laicamente illuminata da un umanesimo senza motivazioni trascendenti (senza Dio, senza Cristo, senza redenzione) — avrebbe conosciuto un'epoca splendida di pace e di fratellanza universale. L'aveva già profetizzato baldanzosamente Victor Hugo: «Il secolo XIX è stato grande, — aveva detto — il secolo ventesimo sarà felice».

Mai illusione della storia fu più atrocemente smentita: il secolo ventesimo, con le sue guerre spaventose e i suoi genocidi, è stato il più insanguinato e disumano dei secoli. E tutto è cominciato nella lontana Cina, proprio nell'anno millenovecento con il massacro di decine di migliaia di cristiani.

Quei credenti barbaramente trucidati, con il loro martirio, hanno consacrato dagli inizi il secolo nuovo a Cristo Redentore e Signore; e hanno dimostrato una volta di più che la potenza misericordiosa di Dio è capace di infondere nei suoi figli deboli e inermi la capacità sovrumana di rendere testimonianza, fino al sacrificio della vita, all'unico Salvatore del mondo.

Noi oggi li vogliamo ricordare e onorare tutti. Ma tra essi con speciale affetto la famiglia francescana celebra la memoria di tre suoi eroi della fede, che sono cari anche a tutta la Chiesa bolognese. Due di loro — i vescovi san Gregorio Grassi e san Francesco Fogolla — proprio nella nostra città si sono preparati al sacerdozio; il terzo, il presbitero sant'Elia Facchini, è un figlio del nostro popolo.

Cento anni dopo la loro morte, avvenuta il 9 luglio 1900, il Successore di Pietro — il 1 ottobre 2000, nel contesto del Grande Giubileo — li ha solennemente iscritti tra i santi e li ha proposti alla venerazione della Chiesa universale. Col rito odierno noi ravviviamo la nostra gioia, cantando le lodi di Dio che persino dalla malvagità degli uomini sa trarre le sue meraviglie; ci affidiamo alla loro intercessione; e soprattutto vogliamo raccogliere per i nostri giorni una provvidenziale lezione di vita.

* * *

In primo luogo, ci è utile rilevare che quanti si sono sacrificati come vittime d'amore per Dio e per i fratelli, sono diventati grandi ai nostri occhi non tanto per quello che hanno detto o scritto, ma per la tremenda semplicità di un unico dato: la loro personale immolazione.

In certi momenti la comunità ecclesiale dà l'impressione di essere più loquace che concretamente fattiva. Il nostro cristianesimo dà talvolta l'impressione di essere più che altro "studiato sui libri" o "parlato". Ma le nostre ricerche, le nostre analisi della situazione, i nostri dibattiti nei vari organismi di partecipazione, si giustificano se e a misura che danno effettivamente origine a un'esistenza individuale e associata sempre più permeata di fede, di speranza, di carità.

I martiri, insomma, ci ricordano con la vivacità e l'urgenza dei loro esempi il detto severo di Gesù: «Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (*Mt* 7,21).

* * *

Un secondo insegnamento. I martiri sono stati chiamati alla prova suprema e hanno sperimentato sulla loro pelle la fatale collisione che c'è sempre tra la fede e la mentalità mondana; ma non si sono rifugiati nel pacifico e vantaggioso espediente di mettere in evidenza più che altro ciò che attenuava la diversità e così li rendeva accetti alla cultura dominante. Essi hanno capito che nelle questioni essenziali bisogna guardare soltanto a ciò che è vero, giusto e salvifico, anche se ci divide e ci isola.

Sul loro esempio, anche noi non possiamo mai tacere per amore del dialogo e delle buone relazioni con tutti il nome di Cristo, Dio e uomo, crocifisso e risorto, oggi vivo e Signore.

Avendo sacrificato la vita per non rinunciare ai contenuti della fede, essi ci richiamano energicamente la corretta e inalienabile gerarchia dei valori. E ci ammoniscono che in questa gerarchia al primo posto c'è sempre la verità.

Badate, non la verità astratta; non le verità sulle questioni terrene, che in molti casi sono soltanto pareri opinabili; non le proprie verità "personali" (che spesso più che verità sono convincimenti ideologici) che siamo tentati di difendere caparbiamente anche a costo di compromettere relazioni fraterne e collaborazioni preziose. Ma la verità che ci è stata elargita dal cielo con l'epifania del Verbo che è l'Unigenito eterno del Padre; la verità che sola può farci liberi e può fondare in modo non equivoco la civiltà dell'amore; la verità che ha assunto volto e cuore d'uomo in colui che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6). E dunque la verità della quale ci si può e ci si deve

innamorare perché è una persona: la persona adorabile del Signore Gesù.

* * *

Per ultimo, questi eroi della fede ci avvertono che non c'è cristianesimo che potrebbe dirsi autentico se volesse ignorare la croce.

Una religione che cercasse di incantarci con una morale nuova e più facile; che disconoscesse il valore del sacrificio e della rinuncia; che negasse la necessità di rispettare i limiti invalicabili della creatura; che parlasse solo di diritti e non di doveri, sarebbe esplicitamente condannata dal sangue dei martiri come una grande menzogna: una menzogna che, col miraggio di realizzare l'uomo in modo più completo e più alto, fatalmente condurrebbe poi a esiti disumani e disperati.

In fondo, la vicenda tragica e gloriosa del martirio, che accompagna e arricchisce in ogni tempo il cammino del nuovo popolo di Dio, è la raffigurazione eloquente della frase di Cristo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Lc 9,23).

OMELIA NELLA MESSA PER L'INIZIO DELL'ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Basilica di S. Petronio
Martedì 13 novembre 2001

All'inizio di un altro anno di studi, di ricerche, di fatiche siete venuti, secondo una felice e saggia consuetudine, a sollecitare — su questo nuovo importante tratto del vostro cammino di uomini e di donne — l'aiuto del «Padre della luce», dal quale (ci dice la parola di Dio) proviene «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17).

E con fiducia filiale stasera voi presentate al Signore tutte le richieste che ciascuno custodisce nel suo cuore: certamente richieste di vigore intellettuale, di memoria vivace, di una saldezza interiore che vi preservi da ogni scoraggiamento e da ogni dissipazione; ma anche richieste di buona salute e (perché no?) di un po' di fortuna nelle prove accademiche che vi aspettano, di comprensione da parte di tutti per le vostre difficoltà, di molta misericordia particolarmente da parte di chi dovrà verificare i vostri progressi culturali.

Non c'è da esitare o da esserne imbarazzati: nella religiosità cristiana (che non può essere quella dei superuomini) c'è posto anche per la preghiera di domanda, che si esprime con semplicità in suppliche concretamente interessate e motivate dalle nostre necessità più umili e, per così dire, feriali. Appunto perché siamo suoi figli, a Dio possiamo chiedere tutto ciò che vogliamo, purché al fondo della nostra preghiera ci sia sempre la disponibilità ad accogliere in definitiva la volontà di colui che solo conosce davvero quale sia il nostro bene.

Noi, del resto, ci ha detto san Paolo, il più delle volte «nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (cfr. Rm 8,26). Proprio per questo nel rito odierno invocheremo lo Spirito Santo che «venga in aiuto alla nostra debolezza... e interceda per noi con gemiti inesprimibili» (*ib.*): è ancora la parola suggestiva dell'Apostolo che abbiamo ascoltato; il quale poi così conclude: «colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,27).

«Per i credenti»: perciò l'implorazione preliminare e ineludibile è quella di una fede viva e robusta. È ciò che si evince dalla pagina evangelica che è stata proclamata. «Gli apostoli dissero a Gesù: "Aumenta la nostra fede!"» (Lc 17,5).

Un po' di fede l'abbiamo tutti, noi che siamo qui convenuti; ma tutti avremmo bisogno di averne di più. Perciò facciamo nostra stase-

ra l'invocazione dei Dodici: «Aumenta la nostra fede!»; e prima ancora tentiamo di approfondire che cosa significhi credere.

* * *

Che cosa è la fede?

La fede è un affidarsi a Dio, alla sua parola, alla sua guida sulle strade oscure e impervie dell'esistenza.

La fede è sapere che all'origine di tutto c'è un Padre, che ci ha tratto dal nulla per amore. Non siamo venuti al mondo per sbaglio, senza che nessuno ci abbia né previsti né voluti. Noi non siamo perciò in balia di un caso gelido e cieco: siamo nelle mani di uno che ci vuol bene e non ci abbandona mai, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4).

La fede è apprendere ed essere certi che il Figlio di Dio è venuto a farsi uno di noi, perché in lui noi potessimo avere una vita più alta e splendente di quella delle creature terrestri che non hanno né consapevolezza né speranza. Credere quindi significa vedere le cose con gli occhi di Cristo, giudicare le idee e gli accadimenti alla luce del suo magistero, diventare capaci di un nuovo modo d'amare gli altri, che è lo stesso modo limpido e disinteressato con cui lui li ama.

La fede è rendersi conto che lo Spirito Santo, mandatoci dal Signore risorto, agisce nei nostri cuori, ci aiuta a distinguere il bene dal male, ci sprona a camminare sulla strada diritta, ci induce a comportarci — in un mondo litigioso e duro — da uomini di misericordia e di pace.

La fede è la persuasione che c'è davanti a noi una "vita eterna" nella quale tutte le angosce, le incongruenze, le perplessità saranno dissolte e tutti i conti saranno pareggiati; è la persuasione che c'è una via sicura per arrivarvi attraverso la legge regale della carità e mediante tutti gli atti che ci santificano nei vari momenti del nostro pellegrinaggio terreno; è la persuasione che ci è data la gioia di appartenere alla Chiesa, Sposa e Corpo di Cristo, famiglia dei figli di Dio e luogo certo dell'incontro anticipato col Padre.

Come si vede, non c'è nulla — a saperla cogliere nella sua bellezza e nella sua verità — di più decisivo per l'uomo, di più gratificante e di più ragionevole della virtù soprannaturale della fede. E non c'è nulla di più prezioso da fare oggetto della nostra preghiera.

* * *

Ma Gesù ci ha insegnato un'altra cosa che non dobbiamo dimenticare, ed è la grande energia che è contenuta nell'atto del credere: «Se aveste fede quanto un granellino di senape, potreste dire a questo

gelso: Sii sradicato e trapiantato in mare, ed esso vi ascolterebbe» (Lc 17,6). Nel testo di Marco e di Matteo si dice addirittura che un granello di senape rende capaci di trasportare persino le montagne (cfr. Mc 11,23; Mt 17,20).

Sono senza dubbio frasi paradossali e non vanno prese alla lettera. Ma esprimono una grande verità: non c'è al mondo una forza paragonabile alla fede.

Ce lo conferma anche la vicenda mutevole degli avvenimenti umani. Tutte le grandi potenze e le grandi prepotenze, che trionfano e sembrano eterne, o presto o tardi traballano e vanno in rovina, mentre il popolo dei credenti (sempre fragile, sempre contestato, sempre provvisoriamente sconfitto) non viene mai meno: è la sola aggregazione che è sempre presente a ogni epoca storica, sempre intenta a cantare le lodi del suo Signore e a mantenersi nell'attesa fiduciosa del Regno di Dio.

Vladimir Solovev, commemorando il suo amico Dostoevskij, ha pronunciato a questo proposito delle parole incisive che meritano da parte nostra un po' di seria considerazione: «Non lasciarsi sedurre dalla visibile signoria del male — egli ha detto — e non rinnegare per la sua attrattiva il bene invisibile: questo è l'atto eroico della fede. In esso sta tutta la forza dell'uomo. Chi non è capace di questo, non farà nulla e non avrà nulla da dire all'umanità. I così detti uomini pratici — quelli che guardano solo ai fatti, — vivono di una vita altrui; non sono essi a creare la vita. La vita la creano gli uomini di fede. Essi potranno essere giudicati visionari, utopisti, pazzi; invece sono profeti, sono gli uomini migliori, sono le guide dell'umanità» (*Secondo discorso su Dostoevskij*).

* * *

A questo punto, di fronte a una realtà così eccelsa e risolutiva, è facile restare un po' perplessi e intimiditi, sicché ciascuno di noi è portato a chiedersi: ma io, nella verità del mio essere, credo o non credo?

Penso che, almeno sul piano psicologico, si possa avere spesso l'impressione che fede e incredulità si fronteggino entro il cuore di ogni uomo, e sia oscillante e alterna la prevalenza dell'una o dell'altra.

Propongo allora che, a conclusione di tutto, ciascuno faccia sua non solo la preghiera degli Apostoli («Signore, aumenta la mia fede!»), ma anche quella del padre del ragazzo epilettico, come è riferita dal vangelo di Marco: «Credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità» (Mc 9,24).

Parrebbe a prima vista un'espressione contraddittoria: quest'uomo angosciato crede o non crede? E invece a una intelligenza più so-

stanziale e penetrante queste parole dimostrano di cogliere nella sua concretezza esistenziale il mistero del cuore umano, con i suoi turbamenti e i suoi insopprimibili aneliti all'assoluto.

SALUTO ALLA FESTA PER IL CENTENARIO DELLA SOCIETÀ SPORTIVA FORTITUDO

Palestra della «Fortitudo»
Sabato 17 novembre 2001

Dall'ansia apostolica per la formazione integrale della gioventù che colmava la mente e il cuore del canonico Raffaele Mariotti, nasce la «Società ginnastica Fortitudo», della quale noi siamo qui a ricordare la vicenda secolare, con animo grato al Signore e a quanti della benevolenza del Signore sono stati gli interpreti e gli strumenti in questi cento anni.

Perché la Chiesa, nella sua attenzione pastorale, non teme di riconoscersi interessata e vicina a una realtà sportiva come questa? Perché la Chiesa non può e non vuole rimanere estranea ai fenomeni che sono sanamente e autenticamente umani. E tra questi c'è indubbiamente lo sport.

* * *

Sport, noi lo sappiamo, è parola inglese, derivata dall'antico francese "desport", che vuol dire "divertimento" (cfr. il vocabolo italiano un po' desueto "diporto").

Lo sport ha in sé, come si vede, la caratteristica nativa di essere "gioco"; caratteristica che non dovrebbe mai essere dimenticata, nemmeno nelle circostanze dei coinvolgimenti più accesi e nel prevalere dell'indomabile passione per il successo.

Né questo significa disistima e svalutazione. Al contrario: il gioco è tra le operazioni umane una delle più serie. L'uomo — in una visione davvero "cattolica" (cioè "secondo il tutto") — non è solo "faber" o "sapiens"; è anche "ludens". E appunto lo spazio dato anche alla dimensione "ludica" lo salva dall'essere totalmente asservito agli schemi tirannici della produzione e del consumo, restituendolo alla consapevolezza di essere spiritualmente libero e signore di sé: più grande cioè delle sue necessità inderogabili, delle sue funzioni obbligatorie, dei suoi condizionamenti vincolanti.

* * *

Lo sport però attiene non solo al concetto di "gioco", ma anche al concetto di "corpo". È ritenuto sportivo soltanto un gioco che comporti un'attività anche fisica e non solo mentale.

E anche qui ci soccorre, per una giusta visione delle cose, la concezione antropologica davvero “cattolica” (“secondo il tutto”). L’uomo possiede non solo un’anima — principio di conoscenza spirituale, di volizione e di amore — ma anche delle membra corporee. La formazione umana integrale non può perciò disattendere nessuna di queste componenti, anche se deve avvalorarle secondo un ordine che ne rispetti la rilevanza oggettiva.

È significativa la frequenza con cui san Paolo prende a prestito per il suo magistero i paragoni sportivi (la corsa, la lotta, il pugilato): questo denota in lui considerazione e sollecitudine. Anche se non manca di ammonirci che la “pietà” (cioè la vita di fede e il rapporto con Dio) è più utile di ogni esercizio fisico perché porta con sé una migliore promessa non solo per la vita presente ma anche per quella futura (cfr. *1 Tm* 4,8).

Tutto questo per dire che l’attività della *Fortitudo* si innesta in un’antica tradizione cristiana e giustifica ogni sollecitudine ecclesiale. Ed è implicito in queste brevi riflessioni quale sia l’augurio che mi piace formulare per il futuro.

Euripide faceva dire a un personaggio di una sua tragedia: «Vi sono in Attica molti cattivi soggetti, ma gli atleti sono i peggiori». Egli però si riferiva alle aberrazioni di un mondo pagano. In un mondo che ritorni a essere più sostanziosamente cristiano è fondata la speranza che proprio dalla educazione che viene dalla disciplina sportiva la nostra società riceva gli uomini moralmente più forti, più leali, più generosi.

VITA DIOCESANA

LA CHIUSURA DELLA FASE DIOCESANA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO DON ELIA COMINI

Nel pomeriggio di domenica 25 novembre 2001, nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Bologna, si è svolta la solenne sessione di chiusura della fase diocesana della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don ELIA COMINI S.D.B. (1910-1944), ucciso nell'eccidio perpetrato dalle truppe naziste nella «botte» di Salvaro il 1° ottobre 1944.

Nella chiesa erano presenti una cinquantina di sacerdoti salesiani, tra i quali il Superiore dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, Don Eugenio Riva; il Postulatore Generale dei Salesiani, Don Pasquale Liberatore; il Vice-Postulatore della Causa di Don Comini, Don Rino Germani; e inoltre numerose suore Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed ex-allievi salesiani, insieme a molti altri fedeli.

Nei primi banchi avevano preso posto il Ministro per i rapporti con il Parlamento, On. Carlo Giovanardi; l'On. Fabio Garagnani; il Vice-Sindaco di Bologna, Ing. Giovanni Salizzoni; il Presidente del Quartiere Navile Claudio Mazzanti; il Sindaco della Città di Chiari (BS) Dott. Bartolomeo Facchetti e il Vice-Sindaco di Grizzana Morandi (BO) Sig. Enea Fiorini, entrambi accompagnati dal Gonfalone del rispettivo Comune e da un buon numero di cittadini, amici e conoscenti del Servo di Dio.

Alle ore 18 il Card. Arcivescovo è entrato in chiesa, preceduto dai membri del Tribunale Delegato per l'istruzione della fase diocesana della Causa (Don Rinaldo Tagliavini, Giudice Delegato; Mons. Novello Pederzini, Promotore di Giustizia; Can. Adriano Rivani, Notaio-Attuario), dall'Ispettore Salesiano, dal Postulatore e dal Vice-Postulatore della Causa. Essi hanno preso posto nelle sedi predisposte davanti all'altare, a fianco del quale erano state precedentemente disposte le scatole contenenti gli Atti originali del Processo canonico e le due copie autentiche dei medesimi Atti. Ai membri del Tribunale si è unito anche il Prof. Alessandro Albertazzi, Perito storico nella Causa in oggetto.

Dopo il saluto liturgico del Card. Arcivescovo l'Ispettore Salesiano ha rivolto un saluto al Card. Arcivescovo e a tutti i presenti, esprimendo la gratitudine e la gioia della Congregazione salesiana per il dono del Servo di Dio, del quale ha tratteggiato un efficace profilo spirituale ed apostolico. È quindi seguita l'invocazione allo Spirito Santo, dopo di che è stata data lettura del verbale della sessione conclusiva, nella quale si dà atto che il Tribunale Delegato ha compiuto tutti gli adempimenti di

sua spettanza secondo le norme canoniche, e che pertanto la fase diocesana del Processo poteva considerarsi conclusa. Il Vice-Postulatore della Causa ha quindi prestato giuramento di eseguire fedelmente la consegna delle due copie autentiche alla Congregazione delle Cause dei Santi, a cui spetterà la valutazione di merito delle risultanze del Processo. Dopo la firma del Verbale della sessione, che è stato allegato a ciascuna copia degli Atti della Causa, gli Atti originali e le due copie autentiche sono poi stati sigillati. È stato infine redatto lo «strumento di chiusura», attestante il regolare svolgimento delle operazioni di sigillamento degli Atti. Don Germani ha infine preso in consegna le due copie autentiche, da recare in Congregazione, mentre il Cancelliere Arcivescovile ha ritirato gli Atti originali, da depositare nell'Archivio della Curia.

È seguita quindi nella stessa chiesa parrocchiale, la concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Arcivescovo, alla quale hanno preso parte anche l'Ispettore, il Postulatore e il Vice-Postulatore della Causa, e quasi tutti gli altri presbiteri presenti. Dopo la proclamazione delle letture bibliche della Solennità di Cristo Re, il Card. Arcivescovo ha pronunciato la sua Omelia; nella parte iniziale l'Arcivescovo si è soffermato sul significato della sessione appena compiuta, con le parole seguenti:

L'Omelia del Card. Arcivescovo

Dopo sei anni di ricerche, di indagini, di riflessioni, che hanno raccolto e vagliato tutte le testimonianze reperibili circa la vita, le virtù, la drammatica morte e la fama di santità di don Elia Comini, il processo canonico diocesano è giunto al suo positivo compimento.

Con questa celebrazione noi rendiamo grazie al Signore della storia e dei cuori, che ci ha consentito di arrivare a questo primo traguardo: un traguardo ancora preliminare, ancora segnato soprattutto dalla speranza; ma un traguardo obbligato e necessario perché potesse proseguire il percorso che ci porterà, se sarà nei disegni di Dio, a contemplare questa bella ed eroica figura sacerdotale proposta dalla Chiesa come sicuro modello di adesione a Cristo e di coerente fedeltà al Vangelo.

Ed è altresì doveroso, in questa circostanza, esprimere la più viva riconoscenza a quanti a vario titolo e in varie forme si sono adoperati perché questo consolante risultato fosse conseguito.

* * *

Oggi è un giorno di commozione e di gioia per la famiglia salesiana, che tra i suoi membri più degni di imperitura memoria si onora e si allieta di annoverare don Comini, che fu in essa religioso esemplare, valido insegnante, educatore attento e appassionato.

Ma è giorno di commozione e di gioia per l'intera Chiesa bolognese. Don Elia è un fiore della nostra terra, un figlio di questo popolo. La sua nascita e la sua morte, gli anni della sua prima giovinezza e gli anni del suo ultimo generoso impegno pastorale, si collocano entro lo scenario della valle del Reno, che fu teatro allora di una delle più terribili tragedie della nostra storia.

La carità pastorale, che gli impediva di abbandonare quelle popolazioni in momenti così difficili (oltre che l'attaccamento filiale e la riconoscenza per il venerando arciprete di Salvaro, che l'aveva avviato alla vita religiosa) ha indotto don Elia a non discendere da quei monti insanguinati e a mettere in gioco la sua unica esistenza, ben consapevole di quanto quella decisione fosse rischiosa.

Una ferocia barbara l'ha condannato a una catastrofe, che a un giudizio puramente umano appariva senza rimedio. In realtà, nel più alto progetto di Dio, era l'inizio di un destino di gloria.

Adesso, dopo l'accurato esame di questi sei anni, possiamo con più fondata fiducia sollecitare su questa mirabile vicenda umana, cristiana, sacerdotale, il giudizio autorevole e determinante della Sede Apostolica.

* * *

La fase diocesana della Causa di Beatificazione era stata aperta solennemente dal Card. Arcivescovo il 3 dicembre 1995. Essa si è articolata poi in altre 58 sessioni (prima di quella conclusiva), nel corso delle quali il Tribunale Delegato ha proceduto all'interrogatorio di 52 testimoni, tutti de visu et auditu; ha interrogato i due periti teologi (Mons. Serafino Zardoni e Don Guido Zanoni) ai quali era stato affidato l'esame, per quanto riguarda la fede e i costumi, degli scritti del Servo di Dio, soprattutto il "Diario"; e i membri della Commissione storico-archivistica (Proff. Alessandro Albertazzi, Marco Andreucci e Don Modesto Bertolli) che avevano proceduto a una accurata raccolta di tutti i possibili documenti relativi alla situazione di guerra (1944) e alla vita e fama di santità del Servo di Dio.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Economo dell’Arcidiocesi

— Con Atto Arcivescovile in data 24 novembre 2001 il Rev.mo Mons. Francesco Nanni è stato confermato per un altro quinquennio nell’incarico di Economo dell’Arcidiocesi.

Vicari Pastorali

— Con Atti Arcivescovili in data 1° novembre 2001 sono stati nominati i seguenti Vicari Pastorali, per il triennio che scade il 4 ottobre 2004:

Bologna Centro

Don Franco Candini

Castel S. Pietro Terme

Don Graziano Pasini

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 1° novembre 2001 il M. R. *Don Fortunato Ricco* è stato nominato Parroco di S. Maria di Venezzano, vacante per trasferimento del M. R. Don Luigi Gavagna.

— Con Bolla Arcivescovile in data 8 novembre 2001 il M. R. *Don Paolo Bosi* è stato nominato Parroco di S. Maria Assunta e S. Nicolò di Villa d’Aiano, vacante per trasferimento del M. R. Don Mauro Pizzotti.

— Con Bolla Arcivescovile in data 8 novembre 2001 il M. R. *Don Paolo Bosi* è stato nominato anche Parroco di S. Martino di Rocca di Roffeno, pure vacante per trasferimento del M. R. Don Mauro Pizzotti.

— Con Bolla Arcivescovile in data 8 novembre 2001 il M. R. *Don Paolo Bosi* è stato nominato inoltre Parroco di S. Biagio di Cereglio, vacante (dal 31 maggio 1996) per rinuncia del M. R. Can. Gabriele Severi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 8 novembre 2001 il M. R. *Don Paolo Bosi* è stato nominato infine Parroco di S. Pietro di Pieve di Roffeno, pure vacante (dal 31 maggio 1996) per rinuncia del M. R. Can. Gabriele Severi.

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 3 novembre 2001 il M. R. *Don Lorenzo Gaiani* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Nicolò di Villola, in luogo del M. R. Don Adriano Pinardi.

— Con Atto Arcivescovile in data 11 novembre 2001 il M. R. *Don Fortunato Ricco* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Geminiano e Benedetto di Gherghenzano, in luogo del M. R. Don Luigi Gavagna.

— Con Atto Arcivescovile in data 12 novembre 2001 il M. R. *Don Alfredo Morselli* (della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli) è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana, vacante per trasferimento del M. R. Don Fortunato Ricco.

— Con Atto Arcivescovile in data 12 novembre 2001 il M. R. *Don Alfredo Morselli* (della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli) è stato nominato anche Amministratore parrocchiale della Parrocchia di Madonna del Lato, in luogo del M. R. Don Fortunato Ricco.

Diaconi

— Con Atto Arcivescovile in data 24 novembre 2001 il Diacono *Ing. Maurizio Ogliani* è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo in Bologna.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 24 novembre 2001 nella Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a fr. Maurizio Guidi, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— L'Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Mons. Luigi Amaducci sabato 10 novembre 2001 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Minerbio ha conferito i Ministeri permanenti del *Lettorato* e dell'*Accolitato* rispettivamente a Vinicio Bergami e Raul Tugnoli, della Parrocchia di Minerbio.

COMUNICATO CIRCA L'AFFISSIONE SACRA

1. L'affissione di manifesti alle porte delle chiese della città, nelle apposite bacheche, è consentita solo ai manifesti che hanno ottenuto il necessario "imprimatur" dall'Ordinario Diocesano. A nessuno è consentito affiggere di propria iniziativa manifesti senza l'imprimatur.
2. Per le chiese del forese la facoltà di approvare i manifesti è delegata ai Vicari Pastoralì.

Il "Visto" con data e nome del Vicario Pastorale competente per territorio della parrocchia (o ente ecclesiastico) che promuove il manifesto, sarà apposto in calce alla bozza del manifesto, e riportata a stampa sulle copie diffuse.

3. La richiesta di autorizzazione deve essere presentata in tempo utile, in modo da poter fare sul manifesto le correzioni che l'Ordinario Diocesano o il Vicario Pastorale riterranno opportune.

NECROLOGI

Nella tarda serata di sabato 10 novembre 2001, nella sua abitazione in Via della Torretta a Bologna, è deceduto improvvisamente S.E. Rev.ma Mons. AGOSTINO BARONI M.C.C.J., Arcivescovo emerito di Khartoum.

Era nato a Gherghenzano il 5 ottobre 1906. Dopo gli studi ginnasiali compiuti nel Seminario Arcivescovile di Bologna, era entrato nella Congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, dove aveva completato la formazione e aveva emesso, nel 1929, la professione perpetua. Era stato ordinato sacerdote a Verona il 5 aprile 1930. Era stato poi missionario a Khartoum per vent'anni, dal 1931 al 1951, prima come insegnante e in seguito come direttore del «Comboni College».

Il 29 giugno 1953 era stato nominato Vicario Apostolico di Khartoum, e il 21 settembre dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale dal Card. Lercaro nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna. Era rimasto alla guida di quella circoscrizione ecclesiastica (di cui divenne primo Arcivescovo, a seguito dell'elevazione del Vicariato Apostolico a Sede Metropolitana il 12 dicembre 1974) fino al 10 ottobre 1981, quando venne accolta la sua rinuncia per limiti di età. Durante il suo episcopato si era adoperato molto — tra i vari ministeri svolti — per le scuole cattoliche, moltiplicandole e migliorandole. Questo impegno era riconosciuto anche dalle autorità locali, al punto che il Presidente Nimeiri, nel conferirgli la cittadinanza sudanese onoraria, lo aveva dichiarato «Pioniere del sistema educativo del Sudan».

Rientrando in Italia nel 1985, si era stabilito a Bologna, insieme al fratello Can. Antonio, mostrando una grande disponibilità nell'esercizio del ministero: sia mediante la celebrazione della Confermazione e delle istituzioni ai ministeri, sia con l'ufficiatura quotidiana presso la Chiesa parrocchiale dei Ss. Gregorio e Siro. Solo negli ultimi anni, per il progressivo declinare delle condizioni di salute e per l'età avanzata, aveva diradato e poi completamente cessato gli impegni esterni.

La concelebrazione esequiale si è svolta nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna, ed è stata presieduta dal Card. Arcivescovo il quale ha pronunciato, durante la liturgia della parola, l'omelia riportata di seguito.

L'Omelia del Card. Arcivescovo

L'arcivescovo emerito di Khartoum, Monsignor Agostino Baroni, è ritornato in questa cattedrale dove ha ricevuto l'ordinazione episcopale dalle mani del cardinal Giacomo Lercaro, nel lontano 21 settembre 1953. È ritornato a raccogliere i nostri suffragi e a ricevere l'affettuoso nostro saluto.

Il nostro animo orante è in questo momento pervaso, oltre che da un dolore sincero, da un vivissimo sentimento di ammirazione per questa eccezionale figura di apostolo e di pastore.

Degno figlio e discepolo del beato Daniele Comboni, egli ha onorato la sua famiglia religiosa e l'intera schiera degli annunciatori del Vangelo. Ma anche la nostra Chiesa lo sente come una sua gloria: fi-

glio di questa terra, alunno del seminario diocesano, egli ha speso per noi i suoi ultimi anni in un ministero umile e generoso.

In un'esistenza sacerdotale esemplare, quest'uomo tanto spiritualmente ricco quanto modesto ha saputo unire alla concreta multiforme operosità il gusto della contemplazione e della preghiera. Adesso ci ha lasciati «vecchio e sazio di giorni» (cfr. *Gen* 25,8), come uno degli antichi patriarchi, rasserenato da una piena fiducia in colui che lo aveva voluto al suo servizio e consolato dalla consapevolezza del buon lavoro compiuto nella vigna del Signore.

Il campo delle sue fatiche è stato per la maggior parte dei suoi anni il Sudan, dove nei primi decenni si è rivelato soprattutto come un grande educatore della gioventù. In tale attività è riuscito a coniugare un'identità cattolica senza incertezze e senza ambiguità con il coraggio dell'apertura e del dialogo. Fu per esempio il primo ad accogliere anche i ragazzi musulmani nel Comboni College da lui diretto.

È stato poi un vescovo instancabile e attivo in tutti i settori, e particolarmente nell'impegno di formare cristiani adulti, consapevoli, coerenti, e nelle iniziative di carità.

E alla fine, al compimento del settantacinquesimo anno di età, fu davvero felice — come per il conseguimento del più ambito dei traguardi — di poter affidare il governo della sua diocesi a un sacerdote sudanese.

Tornato in patria nel 1985, ha offerto la sua preziosa collaborazione non solo nell'amministrazione delle cresime, ma anche nell'azione parrocchiale ordinaria, con la discrezione di un semplice officiante, presso la comunità cittadina dei Santi Gregorio e Siro, che gli deve perciò grandissima riconoscenza.

Anch'io gli sono personalmente grato per molte ragioni; tra l'altro, anche per la premura con cui egli ha voluto scrivermi la sua piena consonanza e il suo incoraggiamento a proposito di un problema, nel quale lui si poteva dirsi competente in virtù di una lunga e diretta esperienza.

* * *

Davanti alle spoglie mortali di un uomo che con tanto vigore ha proclamato nel mondo la verità salvifica portata all'umanità dal Verbo eterno del Padre ed è stato un convinto testimone davanti a tutti del destino di gioia e di luce che ci è stato promesso, è spontaneo e naturale che quest'ora di rimpianto e di naturale mestizia diventi per noi essenzialmente un'ora di fede riconfermata e di ravvivata speranza. Ed è l'ultimo regalo con cui il vescovo Agostino si congeda da noi.

Gran mistero è la morte e gran mistero è la vita. Ma il Signore Gesù ci ha svelato il senso dell'una e dell'altra. Ce lo ha svelato, più

ancora che con le sue parole luminose e certe, con la realtà stessa del suo vivere e del suo morire.

Della morte egli ci ha assicurato che non è affatto una fine: è solo una "Pasqua", cioè un "passaggio" da questo mondo al Padre.

Che cosa è stata la morte di Cristo, alla vista di coloro che quel venerdì si erano radunati sul Golgota? L'abbiamo udito poco fa dalla lettura del Vangelo: è stata un improvviso buio a mezzogiorno; è stata un angoscioso sentimento di solitudine; è stata la vana attesa dell'intervento di Dio, che staccasse dalla croce il suo unico Figlio e non lo lasciasse morire.

Dio non venne, e agli occhi umani parve che la tragedia si consumasse senza rimedio. Si capisce come gli apostoli ne restassero sbiottiti e disanimati.

E invece era solo perché le sue vie non sono le nostre vie e le nostre ore non sono le sue. Quando sembrava che tutto fosse disperatamente finito, si manifestò la potenza del Padre, ed esplose la risurrezione e la signoria del Crocifisso.

Non diversamente avviene per coloro che credono in Gesù risorto e Signore. Ai nostri poveri occhi sembrano sì morire per sempre, ma essi entrano invece in una vita senza tramonto e in una stagione di nuova e ineguagliabile giovinezza.

Se questo è il senso della morte secondo Cristo, quale senso egli ha dato alla vita?

Ci ha detto che il valore della vita non sta nel possesso, nel dominio, nella rinomanza mondana, ma nel rendersi utile ai fratelli e all'intera umanità. Chi vive unicamente per sé, in verità non vive; chi invece vive per gli altri, ingrandisce la propria vita a ogni povertà che soccorre; e la moltiplica a ogni uomo che egli evangelizza, conforta ed eleva.

È appunto ciò che ci colpisce e ci edifica nella vicenda di questo impareggiabile missionario. Sicché pensiamo fondatamente che possano convenire anche a lui, nel momento in cui si presenta davanti al nostro unico e misericordioso Salvatore, le parole di san Paolo che abbiamo ascoltato: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore giusto giudice mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4,7-8).

* * *

La salma è poi stata tumulata nel Cimitero di Gherghenano.

* * *

Nel primo pomeriggio di martedì 20 novembre 2001, presso il Convento di S. Giuseppe in Bologna, è deceduto il Rev.do Padre SAMUELE (al battesimo: Giuseppe) SAPORI, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, per lungo tempo Amministratore parrocchiale di Vedegheto, Montasico e Montepastore.

Era nato a Montepastore il 13 luglio 1917. Entrato nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, aveva emesso il 6 agosto 1939 la professione perpetua, e il 30 maggio 1942 era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro a Bologna. Aveva trascorso i primi anni di sacerdozio in varie case di Bologna e della Romagna, perfezionandosi negli studi ed esercitando il ministero (tra il 1944 e il 1945 fu, tra l'altro, Vicario Sostituto durante il passaggio del fronte bellico in cinque Parrocchie dell'Appennino bolognese: Montepastore, Monte Severo, Ronca, Sanchierlo e Gavignano). Dal 1947 al 1972 era stato missionario nel Nord dell'India, a Lucknow. Rientrato in Italia nel luglio 1972, era stato assegnato come economo alla comunità del Convento di S. Giuseppe in Bologna. Il 5 giugno 1973 era stato nominato Economo Spirituale di Vedegheto e Vicario Adiutore di Montasico (di cui divenne Vicario Economo il 24 dicembre 1974). Infine, il 29 ottobre 1979 aveva ricevuto, in aggiunta ai precedenti, anche l'incarico di Vicario Economo di Montepastore. Aveva retto le tre parrocchie fino al 13 settembre 2001, quando era stata accolta la richiesta di un avvicendamento, presentata dal Provinciale religioso a motivo delle condizioni di salute di Padre Samuele.

Le liturgie esequiali hanno avuto luogo giovedì 22 novembre 2001: al mattino nella Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe in Bologna, e al pomeriggio nella Chiesa parrocchiale di Montepastore; ha presieduto quest'ultima concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero locale.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Adunanza del 29 novembre 2001

Si è svolta giovedì 29 novembre 2001 presso il Seminario Arcivescovile una riunione del Consiglio Presbiterale presieduta dal Card. Arcivescovo, presenti anche i due Vescovi Ausiliari.

Il principale tema all'ordine del giorno era il confronto su un testo elaborato dalla Commissione Presbiterale Regionale, sul tema «Parroci e parrocchia», che era stato precedentemente inviato ai consiglieri. Il tema è stato brevemente introdotto da S.E. Mons. Stagni, che ha ricordato come la riflessione sia stata richiesta alla Commissione Presbiterale dai Vescovi della regione i quali, avendo ricevuto il testo, hanno deciso di sottoporlo all'esame dei Consigli Presbiterali delle singole Diocesi per ottenerne delle osservazioni in vista di una stesura definitiva. Data l'ampiezza del documento e dei temi in esso trattati, Mons. Stagni ha suggerito che ci si limitasse alla prima parte, intitolata «Binomio parroco-parrocchia».

Nei numerosi interventi dei consiglieri sono stati toccati parecchi temi, tra i quali: la relazione di tipo sponsale che deve instaurarsi tra parroco e parrocchia; la necessità di non ridurre la parrocchia all'elemento territoriale; il senso di paternità che il parroco deve manifestare; la dimensione missionaria nella vita della parrocchia; la conoscenza dei problemi del territorio; il ruolo del diaconato; il modo in cui si inserisce l'eventuale vice-parroco nella relazione tra parroco e parrocchia; l'importanza della domenica e dell'Eucaristia domenicale nella vita della parrocchia; l'impegno a far diventare le parrocchie segno di una reale vitalità evangelica; a quali modelli di prete deve puntare la formazione dei seminaristi; il rapporto col "mondo"; il ruolo di una comunità di religiosi, e della loro chiesa, nell'ambito di una parrocchia.

Intervenendo nel corso del dibattito, il Card. Arcivescovo ha proposto sue riflessioni sia sul tema della parrocchia sia su quello del parroco. Circa la parrocchia, ha osservato che il Codice del 1917 aveva come base il concetto di territorio, quello del 1983 il concetto di comunità di fedeli, ma nessuno dei due è teologico: il primo è topografico, l'altro sociologico; il primo ha il pregio di comprendere tutti senza discriminazioni, il secondo il pregio di valorizzare l'aspetto umano. Concetto teologico è la comunione, realtà soprannaturale a cui la co-

munità è la nostra limitata risposta. Sarebbe un grande guaio far coincidere la parrocchia con la comunità, perché il concetto di comunione si estende più in là della comunità che noi sappiamo costruire. La parrocchia è una comunione che tende a diventare comunità senza mai riuscirci del tutto, anche se il livello di realizzazione della comunità esprime la vitalità della parrocchia. Circa il parroco e il suo ruolo, ha notato che criterio di riferimento deve essere l'Eucaristia come icona della Chiesa: l'Eucaristia è la Chiesa in boccio, la Chiesa è l'Eucaristia sbocciata. Si dovranno perciò ritrovare nella vita ecclesiale i due criteri che regolano la celebrazione dell'Eucaristia: la presidenza del ministro ordinato e la partecipazione attiva di tutti i fedeli. Niente di ecclesiale può essere avulso dal ministero apostolico, ma nulla può essere lasciato esclusivamente all'azione del ministero gerarchico. Ciò nasce dal fatto che il ministero gerarchico partecipa della funzione di Cristo, che è Capo e Sposo; e quindi non può mai essere ridotto a semplice assistenza spirituale, perché egli è il capo, e d'altra parte non è un capo chiuso in sé e isolato dal resto, e in qualsiasi campo pastorale deve sempre coinvolgere la "nazione santa".

Nel seguito della riunione, il Consiglio ha approvato, all'unanimità, la proposta di una variazione di confini della Parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada con le Parrocchie di S. Paolo di Ravone e S. Maria delle Grazie in S. Pio V. Ha inoltre definito il calendario delle riunioni fino alla prossima estate.

